



Gli sposi beati

Luigi Beltrame e Maria Corsini

di
**Antonino
Blandini**

Mentre su Roma, lunedì 18 aprile 2005, erano puntati gli occhi del mondo per l'apertura del conclave, dal quale sarebbe uscito eletto Benedetto XVI, alla stessa ora – erano le quattro e mezza del pomeriggio - a Catania, nella parrocchiale “S. Maria della Mercede”, entrava in incognito, da una porta laterale, una distinta signora aiutata da un accompagnatore e dal portamento fiero e nobile.

Accolta dall'amministratore, don Giuseppe Bellia, nipote del defunto parroco mons. Santo, teologo, canonista, avvocato rotale e delegato arcivescovile per la Pastorale familiare, la signora si diresse verso l'ingresso del tempio avvolto nella silenziosa penombra e si accostò al fonte battesimale che delicatamente accarezzò e baciò.

All'episodio erano presenti altre quattro

persone: i fratelli Di Mauro, arch. Salvatore e ing. Rosario, il vice rettore del santuario “Madonna delle Lacrime” di Siracusa e lo scrivente, emozionati testimoni di uno straordinario evento spirituale. La signora, che aveva gli occhi brillanti di commozione, proveniva dal capoluogo aretuseo, dove aveva partecipato al “Family fest” allestito dai Focolarini e dedicato al ricordo di Papa Giovanni Paolo II morto due settimane prima, e stava per rientrare in aereo nella sua residenza romana.

Essa aveva espresso agli amici di Catania il desiderio filiale di poter rendere omaggio, anche se per pochi minuti, alla cara memoria del padre col recarsi, per la prima volta in vita sua, nella di lui città natale per pregare davanti al fonte dove era stato battezzato il 12 febbraio 1880.

L'amabile signorina, venuta a Catania in quel tiepido pomeriggio di primavera, è la professoressa Enrichetta Beltrame Quattrocchi “la figlia del miracolo” dell'avvocato Luigi, nato a Catania e morto a Roma, il 5 novembre 1951, e della scrittrice Maria Luisa Corsini Salvi, nata a Firenze il 24 giugno del 1884 e morta, il 25 agosto 1965, a Serravalle di Bibbiena, in provincia di Arezzo; essi sono stati beatificati insieme come sposi cristiani ed esempio di santità coniugale e familiare – cosa unica nella storia bimillenaria della Chiesa Cattolica - domenica 21 ottobre 2001, nel XX anniversario dell'esortazione apostolica “Familiaris consortio” del “Papa della Famiglia” e in occasione della giornata mondiale delle famiglie.

Tra i santi conosciuti, sono pochissimi i mariti e le mogli; nessuno di loro, però, è stato canonizzato per la santità della sua vita matrimoniale, vissuta con l'impegno costante di fare straordinariamente bene, per amore, tutte le cose ordinarie come è successo per Luigi e Maria.

In alto: I coniugi Luigi Beltrame Quattrocchi e la moglie Maria Corsini.

In basso: Foto della famiglia Beltrame nel 1922.



Santi sposati sono stati imperatori, re e regine, come Stefano d'Ungheria e Luigi IX di Francia, Elisabetta d'Ungheria e del Portogallo, quest'ultima figlia della beata Costanza d'Aragona, la dantesca "buona Costanza", oppure madri di santi o vedove, come Margherita di Lorena e Rita da Cascia.

Solo il catanese Luigi e la fiorentina Maria, divenuti in gioventù cittadini romani, sono stati riconosciuti beati come coppia per le virtù vissute insieme tra le pareti domestiche e nell'apostolato e per aver realizzato in maniera esemplare la vocazione alla quale erano stati chiamati, quella di coniugi che si sono amati teneramente e di genitori che hanno contribuito alla crescita umana e spirituale della famiglia. L'uno è stato per l'altra aiuto, via, sostegno per la santità. Insieme sull'altare come simbolo luminoso per le famiglie, i coniugi beati sono stati scelti come testimoni della Chiesa italiana del Novecento per il IV Convegno ecclesiale e vengono sempre più presi ad esempio nei convegni dedicati alla famiglia.

A Catania, che si vanta d'aver dato i natali al capo di una famiglia così straordinaria, il loro culto si va radicando: essi vengono invocati nelle litanie dei santi e la loro memoria liturgica è celebrata il 25 novembre, giorno delle nozze.

L'ultimogenita dei beati genitori, dopo aver sostato in adorazione davanti al tabernacolo e venerato il sacro fonte, chiese informazioni circa il battesimo dell'amato babbo, venendo a conoscere che il sacramento gli fu amministrato un mese dopo la nascita dal sacerdote Salvatore Caudullo, vice curato della filiale "S. M. della Mercede".

Il curato Francesco Sgroi, canonico della cattedrale, come tutti i preti aventi cura d'anime, era "vicario" dell'arcivescovo, G. B. Dusmet, unico parroco. Egli annotò sul *liber baptizatorum* che aveva fatto da padrino lo zio materno, dottor Luigi Quattrocchi, per procura alla signora Pietra Vita.

La signorina Enrichetta si fece docilmente fotografare davanti al fonte e ricordò volentieri la figura austera ed autorevole del babbo e quella delicata ed energica di mamma, venuti in viaggio di nozze a Catania, per visitare i parenti materni e dopo aver fatto una tappa romantica a Taormina. Alcuni anni prima e durante il breve fidanzamento, Gino, già praticante avvocato nel Foro dell'Urbe, era sceso in Sicilia per comporre alcune vertenze legali in materia d'eredità, pur soffrendone molto, con spirito di giustizia e d'equità.

Poco prima di lasciare l'atmosfera raccolta della chiesa di via Caronda, già vecchia strada per il Borgo S. Agata, voluta dalla carità pastorale e dalla devozione mariana del beato cardinale Dusmet - del cui processo di beatificazione è stato postulatore il sacerdote trappista don Paolino, al secolo Cesare, suo fratello - la signorina, felicemente sorpresa, sostò davanti ad una bacheca



I coniugi Luigi Beltrame Quattrocchi e la moglie Maria Corsini.

dove era affissa un'immaginetta iconica dei beati genitori - affiancata da due brevi testi di cenni biografici e di preghiera d'intercessione - e ad un quadro riproducente un dipinto del pittore Alessandro Abate che raffigura il Dusmet, angelo della carità dei poveri e degli infermi, mentre entra in un tugurio della città flagellata dal colera, e che è servito per comporre l'arazzo della beatificazione esposto nella loggia papale delle benedizioni della basilica di S. Pietro la domenica 25 settembre 1988.

Enrichetta si informò sulla chiesa di S. Maria della Mercede com'era al tempo della nascita di suo padre e che potrebbe essere stata anche quella dove si sposarono i nonni i quali, presumibilmente, avranno abitato nel rione del Rinazzo, che s'estendeva dall'ingresso di Villa Bellini in via Etna fino alla linea dei viali a nord e oltre la chiesa di S. Caterina ad est, in una zona in espansione urbanistica.

La prosecuzione, da ovest verso est, di viale Urbano Rattazzi, poi Regina Margherita, chiamato nuovo "decumano" della città prima del P. R. dell'ing. B. Gentile Cusa, provocò l'abbattimento dell'antica chiesa della Mercede annessa al convento dei Frati Mercedari, che si trovava, all'altezza di casa Cantarella, all'incrocio tra via delle Fosse e all'inizio della nuova strada per il Borgo (poi S. Euplio) e il secondo tratto del viale che era stato aperto tra il 1879 e il 1882. La Mercè fu ricostruita nella vecchia strada per il Borgo e

fu inaugurata e benedetta, il 22 dicembre 1878, dal Dusmet che la definì “piccolo angolo di cielo dove si trova riposo ed asilo”.

A protezione della città, il santo pastore volle alcuni “santuari”, sentinelle di preghiera e di adorazione, ai margini dell’abitato: a nord la Mercé, a sud la Salette e ad est la Guardia in Ognina. L’attuale chiesa della Mercedes fu costruita su terreno donato da una benefattrice del luogo, con offerte dei fedeli e col cospicuo contributo di 35000 lire del Dusmet. Sul prospetto a ponente, si legge in una lapide la seguente scritta in latino: «Templum alibi novae aperiendae viae causa dirutum hic brevi S.a M.a de Mercedes auxiliante magnificentius reaedificatum anno MDCCCLXXXIII».

Il beato Luigi nacque dal dott. Carlo Beltrame, nativo di Tarcento, in provincia di Udine, funzionario della R. Prefettura mandato

in Sicilia subito dopo l’unificazione nazionale, e da Francesca Vita di Catania, figlia di Emanuele principe di Valguarnera, una delle più nobili famiglie siciliane discendenti dai conti di Ampurias in Catalogna.

Il nonno materno di Luigi, per poter sposare la giovane palermitana Mariannina Ferro, rinunciò al titolo, all’eredità e allo status di “professo” gioannita del Sovrano Militare e Ospitaliero Ordine Gerosolimitano di Malta, che l’obbligava a professare i voti religiosi

in una vita celibataria. Egli cambiò il proprio cognome in Vita e non fece più parte della famiglia Valguarnera né dei Cavalieri di San Giovanni la cui sede, dopo l’assassinio del gran maestro, lo zar di Russia Paolo, nel 1801, era stata trasferita, dopo Messina, a Catania; Pio VII aveva nominato capo dell’Ordine il bali G. B. Tommasi, che fu ospite del palazzo dei duchi di Carcaci in piazza S. Filippo, oggi Mazzini. Il senato civico aveva messo a disposizione dei Frati gerosolimitani il convento di S. Maria di Nuovaluce con la chiesa degli agostiniani scalzi.

Dal matrimonio dei genitori Carlo e Francesca, che aveva appena 15 anni - celebrato in chiesa, nel 1875, probabilmente a Catania - prima di Luigi, nacquero Gregorio e Mariannina; dopo di lui nacque Ettore. La sorella della mamma del beato si chiamava Stefania, detta Fanny, ed aveva sposato il cassiere principale della R.

Dogana di Palermo e poi di Catania, Quattrocchi, originario della Ciociaria, essendo nato a Ceprano.

Non avendo avuto figli, i coniugi Fanny e Luigi ottennero dai parenti Beltrame di poter crescere il nipotino e figlioccio Gino, che portava lo stesso nome del padrino, a condizione che il bambino non subisse alcun trauma affettivo e continuasse a passare lunghi periodi nella casa paterna, senza che gli zii-padrini si sostituissero ai genitori. Il beato ebbe sempre buoni rapporti con la mamma alla quale scriveva spesso. Influi positivamente sull’animo sensibile di Gino anche zia Fanny dedita esclusivamente alla cura della casa.

Luigino, del quale si sconosce quale scuola elementare abbia frequentato, rimase a Catania per circa 10 anni con la famiglia d’origine che, per la promozione del padre a vice prefetto, fu soggetta a trasferirsi in varie città, come Guastalla, Casalmaggiore, Urbino ed Avellino. Intorno al 1890, Luigi preferì seguire gli zii ad Ancona, dove iniziò a frequentare il ginnasio inferiore, e poi a Roma, ultima destinazione del dottor Quattrocchi: qui fu iscritto alla II ginnasiale del liceo “Umberto”, che avrebbe continuato a frequentare fino alla maturità classica, conseguita brillantemente nel 1898.

Il giovane conservò la residenza abituale nella capitale, all’Esquilino, vivendo con gli zii fino alla loro morte, avvenuta per Fanny nel 1902 e per Luigi a un anno di distanza; nel 1905, sarebbe morta anche mamma Francesca e Gino convolò a nozze con la sua diletta fidanzata, mentre papà Carlo, tempo dopo, si sarebbe risposato. Raggiunta la maggiore età, universitario in legge alla Sapienza, volle aggiungere al proprio il cognome degli zii in segno di riconoscenza.

Luigi come docenti ebbe maestri di chiara fama come il mantovano L. Mortara, costituzionalista, che ricoprì anche l’ufficio di magistrato, avvocato e procuratore generale, primo presidente della Cassazione, il torinese V. Scialoia, romanista, senatore, ministro, l’aquilano F. Filomusi Guelfi, filosofo del diritto, civilista, senatore, precettore di re Vittorio Emanuele III, il veneziano C. Vivante, giurista commercialista, ecc..

Gino trascorse gli anni d’università con sano spirito goliardico, senza mai usare un linguaggio volgare e coltivando con i colleghi buoni rapporti d’amicizia. Nonostante gli impegni di studio, trovava il tempo di leggere classici greci, latini, italiani, inglesi e francesi e amava viaggiare e ammirare le bellezze naturali ed artistiche: queste doti avrebbero costituito motivo di affinità elettive con l’amata moglie, l’unica donna della sua vita. Era affascinato dalle opere del concittadino di nascita, Giovanni Verga, e non disdegnava le buone conversazioni amicali e di fare “quattro salti” in famiglia.

S’ignora quale fosse la sua visione religiosa



Roma 1930. Luigi Beltrame Quattrocchi nel suo studio.

della vita. Si sa solo che quando s'ammalò gravemente, nel dicembre del 1904, la sua futura moglie, ancora la "signorina Maria", gli inviò ad Avellino, presso la casa di papà Carlo, un'immaginetta della Madonna di Pompei, con un bigliettino in cui l'infermo fu invitato a tenerla con sé e a pregare tutte le sere la Madre di Dio: cosa che egli fece per tutta la vita.

Si laureò in corso con una tesi su "L'errore di fatto nel Diritto Penale" con il deputato socialista E. Ferri, il celebre criminalista mantovano maestro della scuola positivista e fondatore della sociologia criminale. Frequentò come praticante lo studio forense Rossi e successivamente quello civilista del principe del foro Lupacchioli, il quale divenne suo amico e fece da testimone alle nozze. L'avv. Beltrame Quattrocchi, già fidanzato ufficialmente, ebbe la nomina a pretore onorario; quando la figlia del suo maestro decise di sposarsi con un avvocato romano, egli si fece da parte e partecipò al concorso nazionale per l'Avvocatura Erariale risultando il primo in graduatoria; essendo inquadrato di III categoria, fu esonerato dalla leva.

Non si può ben capire la vita di Luigi senza conoscere quella della moglie, con la quale avrebbe coltivato e condiviso virtù manifestate in grado eroico nella vita coniugale e familiare, pur formando in apparenza una normale coppia borghese della prima metà del Novecento.

Maria Corsini, figlia unica di Angiolo e Giulia Salvi, sposata in seconde nozze, e appartenente ad una illustre famiglia che annoverava fra gli antenati papa Clemente XII, fu battezzata nel "Bel San Giovanni" quattro giorni dopo la nascita. A causa del lavoro di papà, un austero ed irascibile granatiere di Sardegna, la famiglia, composta pure dei nonni materni Cesare Salvi ed Enrichetta Bencini, dopo una serie di trasferimenti a Pistoia, Arezzo, ecc., si sistemò, nel 1893, a Roma, dove avrebbe conosciuto Luigi grazie all'amicizia delle loro famiglie.

Tra i due giovani, lui di 21 anni e lei di 17, scoccò il colpo di fulmine che sfociò, nel 1905, nel fidanzamento e nel matrimonio. Maria, da bambina, aveva frequentato la scuola elementare prima dalle suore di Cluny e poi nella scuola pubblica. La ragazza era stata iscritta alle superiori solo in base al criterio della vicinanza alla loro casa: fu scelta, contro le sue inclinazioni, la Scuola femminile di Contabilità, praticamente l'istituto tecnico commerciale. Ma la futura ragioniera aveva la passione per le materie letterarie, per la musica e l'arte. La storia riporta illustri precedenti di insigni umanisti provenienti dagli studi ragionieristici, come G. La Pira, S. Quasimodo, S. Pugliatti.

La ragazza aveva grande talento ed era molto vivace, autodidatta, creativa con vasti interessi culturali, eccezionali per quei tempi; fu agevolata

dal fatto d'aver avuto ottimi insegnanti e d'aver imparato bene l'inglese e il francese, apprendendo pure l'arte della miniatura. La sua formazione umanistica fu formidabile, avendo avuto la possibilità di leggere anche libri all'Indice, come quelli di D'Annunzio. Ad appena 19 anni, pubblicò un saggio su D. G. Rossetti e i preraffaelliti. Dalla fede cristiana robusta, le piaceva conversare senza frivolezze nei salotti della borghesia romana più che ballare, cosa che sapeva fare anche bene.

La stagione dell'amore arrivò per Maria e Luigi tra i 20 e i 24 anni. Preziosi anche in tal caso la corrispondenza tra i due giovani e l'epistolario delle loro famiglie. Rimasto solo, dopo la morte degli zii, Gino si legò sentimentalmente a Maria e al suo clan patriarcale formato dalla coabitazione dei genitori con i nonni materni in un appartamento di via A. De Pretis 86, all'Esquilino, cuore della Roma "umbertina", dove ancor oggi risiede la signorina Ernestina. Come sopra accennato, la gravissima malattia di Gino, insorta a Ceperano nella vecchia casa dei Quattrocchi, fu la cartina di tornasole dello sbocciare dell'amore che unito alla fervida fede di Maria portò al miracolo della guarigione in punto di morte. Il motto di Maria era "Fiat, Adveniat, Magnificat": tre parole evangeliche per farsi santi.

I due giovani si scambiavano letterine in inglese, segno di attrazione reciproca, che sfocerà, il 15 marzo 1905, in casa Corsini, passando dal "lei" al "tu" dell'«avvocato» e della «signorina», durante una suonata di Beethoven al pianoforte da parte della romantica Maria, nel fidanzamento "privato", con lo scambio "segreto" dell'anello e della promessa d'amore. Con la benedizione di tutti, sedici giorni dopo, compleanno del suocero Angiolo, avvenne la festa del fidanzamento

Il Santo Padre, Giovanni Paolo II, al termine della cerimonia di beatificazione dei coniugi Beltrame Quattrocchi, saluta i figli Mons. Tarcisio, Padre Paolino ed Enrichetta Beltrame Quattrocchi.





Enrichetta
Beltrame
Quattrocchi con il
Papa nel 2001.

ufficiale. Il genetliaco del loro amore, invece, sarebbe rimasto quello del 15. L'attesa delle nozze durò poco più di otto mesi, "travagliati" dalla lontananza ritenuta insopportabile dai due promessi sposi, perché Maria dovette seguire la "grande famiglia" a Bagnoli e a Messina e Gino recarsi, per questioni di eredità, ad Avellino, a Ceprano e a Catania, dove badava ad alcune proprietà terriere e a una solfatara. L'estate di quell'anno fu di fuoco, ma la "prova" fu vissuta con intensa comunione spirituale e con delicata finezza di affetti. Il loro fu un amore pieno, biblico come quello del Cantico dei Cantici: in una lettera della fidanzata al suo Gino traspare l'anelito dell'attesa spasmodica di lui, lontano da lei proprio negli ultimi mesi che li separavano dalle sospirate nozze. Spesso nella lontananza, i due innamorati si facevano coraggio a vicenda con l'invocazione dell'aiuto di Dio, perché l'assenza dell'altro diventava "disperazione". La presenza dell'altro arrecava "beatitudine" e l'amore che legava le loro anime si manifestava come "amplesso divino". Pare di essere in presenza dei mistici che attendono il tocco di Dio. Quante volte i due innamorati si sarebbero detto di aver provato a distanza la stessa emozione nello stesso momento!

L'epistolario di tale periodo resta un saggio di letteratura sentimentale di due giovani pieni di amore tenerissimo ed infuocato, umanissimo e castigato, chiamati al matrimonio come scelta di vita, e forti di un profondo senso morale naturale radicato in entrambi, anche se Maria risultava avvantaggiata da una pratica religiosa molto coltivata.

I fidanzati si scrivevano almeno una volta al giorno, grazie ad un servizio postale puntualissimo mattina e sera. Quando Luigi partiva per Catania, già dalla stazione di Napoli inviava una cartolina.

Il matrimonio fu celebrato nella basilica di S. Maria Maggiore, nella cappella di S. Caterina,

nel giorno dedicato alla martire alessandrina patrona delle nubende, il 25 novembre; benedisse le nozze un frate domenicano penitenziere apostolico. La sposa, appena maggiorenne, era radiosa con l'abito bianco impreziosito dal pizzo ricamato dalla nonna. Testimone per la sposa fu il generale Guidotti, gentiluomo d'onore della regina madre, amico dei Corsini, cultore di letteratura e d'arte. La luna di miele fu molto romantica: nell'ammirare le bellezze della natura specialmente in Sicilia, gli innamorati ricalcarono francescanamente le serafiche orme del Cantico di frate Sole.

Gli sposini si sistemarono in casa Corsini-Salvi; il buon carattere di Gino, "il mio gran bebé" di Maria, si adattò alla difficile prova della convivenza con due generazioni anziane, dimostrando comprensione, affetto e sollecitudine. I novelli sposi organizzarono le giornate in modo tale da mantenere vivi il sogno d'amore, l'entusiasmo degli inizi e la vocazione coniugale, trovando il tempo anche per svaghi come concerti, lirica, teatro, gite, incontri con gli amici.

A causa del lavoro, Gino era costretto a stare tanto fuori casa, ma il pensiero era sempre rivolto a Maria, che soffriva moltissimo la lontananza dello sposo ma sicura della fedeltà del suo amore. Si ritrovavano all'ora del desinare e la loro gioia nel rivedersi era grandissima e contagiosa. La fecondità della loro unione, felice, appagante e radicata in Dio, presto diede i frutti desiderati con la nascita del primo figlio, Filippo, il futuro don Tarcisio, il 15 ottobre 1906. La gioia di Gino e della sua "madonnina" fu immensa e condivisa dagli anziani familiari diventati nonni e bisnonni. Quando il primogenito non aveva neanche compiuto l'anno, Maria si sentì nuovamente incinta e un sentimento umanissimo di sgomento, d'angoscia e di smarrimento dovuto anche alla sua particolare sensibilità di donna e di madre, la colpì, soprattutto per l'assenza di Gino recatosi a Catania.

Mamma Maria ancora una volta s'affidò alla misericordia del Signore e, grazie alla gioiosa esperienza della comunione sponsale, fu esaudita con il ritorno della serenità. Il 9 marzo 1908, venne al mondo una bimba meravigliosa, Stefania, detta Fanny come la zia paterna, la "perla" della famiglia e la futura monaca benedettina suor Cecilia. Il 27 novembre 1909, nacque un altro maschietto, Cesare, il futuro monaco benedettino don Paolino, mentre i due giovani genitori avevano intrapreso un cammino di asceti, dopo aver conosciuto due grandi maestri di spirito: il francescano, padre Pellegrino Paoli, docente di Sacra Scrittura ed Eloquenza all'Antoniano, e il domenicano fra' Reginaldo Garrigou-Lagrange che sarebbe diventato la loro guida spirituale.

Fin dal primo giorno di vita matrimoniale, in casa si pregava insieme: nella stanza da pranzo la famiglia recitava il rosario e le litanie della

Madonna, educando a questa buona abitudine i bambini man mano che crescevano nel fisico e nello spirito. Maria, nonostante gli impegni familiari portati avanti con l'aiuto della "servitù", come si usava nelle famiglie borghesi, continuò a pubblicare saggi. Con molto anticipo sui tempi scrisse, nel 1912, continuando l'apostolato della penna: "La madre nel problema educativo moderno", auspicando la necessità di non trascurare l'educazione sessuale e la libertà della persona minorenne, cose che allora mancavano completamente. Seguirà, nel 1924, il libro: "Voce di madre".

Luigi ebbe la ventura di conoscere, nel suo ufficio di vice-avvocato generale dello Stato, il collega, avvocato e professore, Gaetano Pulvirenti, padre di nove figli, originario di Aci Sant'Antonio, fratello di Giovanni vescovo di Cefalù, dal quale aveva appreso la passione educativa per i giovani e il valore formativo umano e cristiano dell'oratorio. Finita la Grande Guerra, mentre imperversava la "Spagnola", i due amici catanesi si fecero carico dell'abbandono in cui vivevano i ragazzi della Suburra; per loro istituirono a Santa Pudenziana un oratorio festivo e un gruppo scout, in cui entrarono a far parte i piccoli Filippo e Cesare.

Scrivendo il figlio Tarcisio del padre: "il suo connaturato senso del dovere lo portava a non lesinare sacrifici nella totale e serena dedizione alla famiglia, a cominciare dalla indefessa fedeltà al suo lavoro professionale, spesso continuato anche in casa..."

Il 1 giugno 1920, venne intronizzato in casa il quadro del S. Cuore di Gesù, che ebbe il posto d'onore nella stanza da pranzo. La frequenza dei sacramenti era quotidiana; partecipavano alla messa in parrocchia e si davano il "buongiorno" solo dopo essere usciti da chiesa, perché la loro giornata iniziava col tempo dedicato al Signore e terminava col Rosario serale.

Alla quarta gravidanza molto desiderata, la dolce attesa si tinse di tinte drammatiche: Luigi e Maria, sorretti dalla fede e dall'amore, superate le iniziali paure, decisero eroicamente d'accogliere la quartogenita, Enrichetta, nata sana e salva nonostante le nefaste previsioni dei medici che, a causa di un precoce distacco di placenta - che equivaleva a duplice sentenza di morte - consigliavano urgentemente l'aborto come unica possibilità di salvezza almeno per la gestante, che da mesi giaceva a letto immobile. I due sposi e genitori di tre figli ancora bambini pronunciarono consapevolmente il loro sì alla vita affidandosi unicamente a Dio e alla Sua dolcissima Madre. La bimbetta del miracolo fu subito battezzata da nonna Giulia, ma per Maria continuò la sofferenza a causa di una seria infezione puerperale.

L'attività professionale di Luigi fu intensissima, senza mai giungere a compromessi con la coscienza e piegarsi alla ragion di stato o

alle passioni politiche. Non volle accettare dal ministro D. Grandi la più alta carica dell'Avvocatura Erariale perché da sturziano e da cristiano dichiarato non era gradito al Regime Fascista. Lo stesso successe, con la ripresa della vita democratica, nei confronti del presidente del consiglio A. De Gasperi, che lo aveva contattato per verificare la disponibilità ad assumere la dirigenza dell'Avvocatura, ritenuta da Luigi incompatibile con la scelta di rimanere indipendente da qualunque partito sia pure quello che rappresentava l'unità politica dei cattolici.

Per lo stesso motivo, rifiutò un seggio "sicuro" al Senato da parte del presidente dei Comitati Civici, il prof. L. Gedda. Con autorevolezza e prestigio portò avanti gli incarichi di consulente legale dell'I.R.I. e della Banca d'Italia, commissario dell'E.N.P.A.S., presidente del Fondo per il Culto. Tutto ciò avvenne per meriti professionali senza chiedere niente a nessuno e senza piegarsi ai potenti di turno. Accettava solo le richieste di aiuto e di assistenza legale dei poveri, dei sacerdoti e delle suore, per i quali lavorava gratuitamente sostenendo le relative spese burocratiche.

Precocemente si presentò la vocazione al sacerdozio, nella vita religiosa, dei due ragazzi. Lo stesso giorno, il 6 novembre 1924, dopo un'udienza privata alla famiglia concessa da Papa Pio XI, Filippo venne accompagnato all'Almo Collegio "Capranica" e Cesare all'abbazia benedettina di S. Paolo fuori le mura, accolto dall'abate il beato I. Schuster, futuro arcivescovo di Milano.

Seguirà una terza vocazione, quella di Fanny che, il 5 giugno 1927, i beati accompagneranno nel monastero di clausura delle suore benedettine di Milano. Sarà il novello sacerdote, dom Tarcisio, benedettino, a benedire i genitori nella ricorrenza delle nozze d'argento. Dom Paolino fu ordinato sacerdote il 7 gennaio 1933. Grande fu la sofferenza dei beati per il distacco dai figli ma fu illuminata dall'amore e dal ringraziamento. Luigi e Maria avevano pensato di ritirarsi in convento



Un quadro raffigurante i coniugi beati i cui festa ricade il 25 novembre, anniversario del loro matrimonio.



Enrichetta Beltrame Quattrocchi davanti al fonte battesimale della chiesa di Santa Maria della Mercede a Catania, dove il 12 febbraio 1880 era stato battezzato il padre.

se anche la quarta figlia avesse deciso per la vita consacrata. Invece, la dolce Enrichetta per accudire i genitori rimase in casa e divenne professoressa di liceo ripagandoli della sovrumana decisione di farla venire al mondo. Per la "piccola" della famiglia si era prospettato, infatti, l'eventualità che fosse chiamata alla vita claustrale del Carmelo; ma, allorché non si realizzò tale possibilità, la beata Maria, come è attestato dal padre gesuita V. Mondani, emise privatamente, con il consenso del padre spirituale e dello sposo, l'arduo "voto del più perfetto". Prima della beatificazione dei genitori, Enrichetta è entrata nel "TR", Testimoni del Risorto" del salesiano don S. Palumberi.

Luigi s'impegnò a fondo nei pellegrinaggi dell'UNITALSI, nell'Azione Cattolica, nei Comitati Civici, in Rinascita Cristiana, nel Fronte della Famiglia, non trascurando assieme alla moglie l'educazione dei figli cresciuti in un clima di libertà, di studio, di coerente formazione culturale e cristiana. Per dare il buon esempio smise di fumare e limitò al massimo le sue assenze da casa, assicurando alla famiglia la villeggiatura estiva in luoghi ameni di campagna e di montagna in Toscana o in Umbria, dopo un periodo salutare di bagni di mare insegnando ai figli a nuotare. I ragazzi frequentarono il collegio Massimo dei Gesuiti senza deleghe in bianco dei genitori, che sapevano rimproverarli e punirli educandoli con severità, serenità ed amorevolezza nelle vie del bene e del sacrificio. I risultati di tale formazione cristiana ed umana non si fecero attendere.

La casa romana, soprannominata Betania, e quella delle vacanze, Madonnina, che lui dopo le ferie raggiungeva con enormi sacrifici solo per alcune ore della domenica, viaggiando in treno e in autobus dal pomeriggio del sabato al mattino del lunedì, erano sempre frequentate da ospiti: per loro c'era sempre un posto a tavola in un clima d'allegria

animato dai ragazzi che non erano per nulla seccioni e musoni. Ogni anno i due maschi venivano regolarmente rimandati ad ottobre e papà e mamma s'impegnavano diligentemente nelle ripetizioni dei figli, privati v d'ogni raccomandazione. Nella villetta di Serravalle di Bibbiena, sistemarono una cappellina, che ebbe il raro privilegio, per dei laici sia pure molto stimati, di custodirvi il Santissimo.

Amici di famiglia erano personalità come mons. G. Siri, mons. G. Galloni, padre G. Semeria, padre A. Gemelli, il beato A. Roncalli, la serva di Dio A. Barelli, mons. E. Colli, mons. A. Signora, F. Carnelutti, padre V. Rotondi, mons. A. Van Lierde, L. Einaudi, S. D'Amico, mons. A. Fontana, M. Rospigliosi, C. Bozzi, G. Bottai, A. Mortera, don G. Amorth.. I coniugi Beltrami avevano il talento dell'ospitalità: la loro casa era considerata da tutti luogo raffinato di cultura, di riposo e di ristoro del corpo e dell'anima. Luigi era il capo, il re, Maria la signora, la regina. Lui viveva nel totale distacco dal denaro, lei sapeva amministrarlo con criterio sempre pronta a sostenere chi aveva bisogno. Luigi aiutò con generosità i parenti in difficoltà, benché avesse ricevuto non pochi dispiaceri dal loro comportamento.

Nonostante le amicizie così eterogenee ed altolocate, i due sposi non ebbero mai alcun rispetto umano nel professare sempre e in qualunque circostanza la propria fede, alimentata dalla preghiera e dai sacramenti e confermata dalla coerente testimonianza. Granitica era la loro fedeltà al Magistero e al Papa: quando potevano leggevano insieme "L'Osservatore Romano" per conoscere il pensiero della Chiesa "sine glossa".

L'apostolato dei due sposi s'intensificò individualmente, in parrocchia e nelle associazioni ecclesiali di cui facevano parte a livello diocesano e nazionale. Maria, in particolare, privilegiò l'apostolato della penna, con la pubblicazione di tanti articoli e di libri. La sua opera più bella e più conosciuta è "L'ordito e la trama, radiografia di un matrimonio", scritta dopo la morte del marito. Nella beata si coniugavano in modo eccelso gli aspetti contemplativi ed attivi della visione cristiana della vita; infatti, in lei si univano le figure evangeliche delle sorelle di Lazzaro, Maria e Marta. La signora Beltrame, educata laicamente, se non laicisticamente come Gino, al culto della Patria e della grandezza di Roma, presso le suore di Maria Riparatrice divenne adoratrice del Ss. Sacramento, e poi autista di ambulanze, dirigente dell'U. D. I., ecc..

Nel 1926, i due sposi, nella fase matura dell'amore coniugale, scelsero di comune accordo la separazione del talamo nuziale; la privazione del corpo dell'altro venne da loro vissuta come un mistero di morte e di risurrezione, come un di più dell'amore, che si espande in profondità, in altezza, in intensità.

Scoppiata la guerra, casa Beltrame Quattrocchi divenne un rifugio per quanti erano perseguitati, evasi, ricercati, fuggitivi, clandestini, sbandati e sospettati e l'attività dei due sposi divenne rischiosa ed eroica, dato il pericolo di rastrellamenti e di rappresaglie. Si pensi al fatto che via De Pretis era vicinissima al Viminale vigilato dai tedeschi, letteralmente accampati sotto le loro finestre.

Maria, forte dell'esperienza acquisita sul campo durante la grande guerra, divenne infermiera della C. R. I., capo-

sala al Celio, “ferrista” all’ospedale “Principe di Piemonte”; assisteva maternamente i morenti e li confortava con la luce della fede. Il 13 agosto 1940, nonostante i figli monaci non fossero stati ancora richiamati come cappellani, con chiaro presentimento materno, nel santuario del Divino Amore affidò alla Madonna i suoi figli, che alcuni mesi dopo sarebbero stati precettati. In quegli anni scrisse anche un opuscolo “I nostri ammalati”.

La data del 13 agosto ritornerà drammaticamente nella vita dei figli che rischiarono più volte di morire sotto i bombardamenti proprio quel giorno che ricordava il loro affidamento alla Madonna. Anche suor Cecilia a Milano scampò miracolosamente al crollo del monastero, per intervento del beato cardinale Schuster, che avrebbe perorato la causa di beatificazione di Dusmet..

La dolorosa data dell’8 settembre 1943 trovò Tarcisio e Paolino miracolosamente riuniti a Roma; poi iniziò per i due fratelli un ministero quanto mai provvido e pericoloso: salvare famiglie ebrei a rischio di deportazione, partigiani, soldati in fuga, perseguitati di qualunque colore politico.

Nel dopoguerra i beati furono instancabili animatori di realtà ecclesiali laicali tanto benemerite nel campo sociale, come il Fronte della Famiglia e i corsi “ante litteram” per fidanzati. I figli, intanto, fecero importanti scelte di vita: Tarcisio volle lasciare il chiostro per diventare sacerdote secolare, mentre Paolino volle entrare nella Trappa.

Luigi nel 1941 ebbe una grave crisi cardiaca, che si ripeté 3 anni dopo con un infarto. Ma, nel 1951, la replica del male lo avrebbe stroncato all’età di 66 anni. In agosto, Enrichetta accompagnò i genitori a Misurina, nelle Dolomiti, ospiti di dom Paolino, il quale aveva fondato per conto della P. O. A. di Parma un Preventorio per ragazzi predisposti alla tubercolosi. Alle falde delle tre Cime di Lavaredo, oltre 2000 metri, nella pienezza della comunione d’amore, fecero le loro ultime fotografie, altamente suggestive e simboliche. In una foto, Luigi con tenerezza appunta un mazzetto di rododendri appena colti al bavero della giacca di Maria, che gli sorride felice. In un’altra, presa di spalle, contemplan tutti e due, oltre le nubi, le vette maestose. Scrive don Tarcisio: “sembra la sintesi e la conclusione del meraviglioso cammino di coppia”. Il 5 novembre, la famiglia si riunì eccezionalmente, quasi prodigiosamente, per la prima e l’ultima volta dopo 27 anni, nella residenza romana, appunto con la presenza insperata e improvvisa di suor Cecilia e per l’insistenza del beato di potere rivedere i figli sacerdoti.

L’indomani, Luigi aveva iniziato ad aiutare un suo collega, anche lui recuperato alla fede, nello studio di una causa particolarmente difficile e vi si era applicato con generosa dedizione. Nella notte tra il 7 e l’8 novembre, si scatenò l’ultimo e micidiale attacco cardiaco. Il giorno dopo, il medico curante rassicurò la famiglia circa le condizioni dell’infermo; Luigi, di ottimo umore, chiese ad Enrichetta di dire il Rosario e poi, erano le ore 19, volle vedere un suo caro amico, l’avvocato Minetti; gradì la sua compagnia, mentre Maria e la figlia andarono in cucina a preparare una minestrina. Pochi istanti dopo, senza un lamento, Luigi s’addormentò serenamente nel Signore.

Un mare di gente venne a rendere omaggio al defunto, che fu pianto soprattutto da tanti poveri beneficiati dall’avvocato Beltrame Quattrocchi. La Messa esequiale,

dopo un corteo funebre interminabile, fu celebrata, in parrocchia, dal figlio primogenito e subito dopo la salma fu tumulata al Verano.

La vedovanza di Maria, segnata da un dolore profondo, fu operosa nell’apostolato della carità e della parola: durò 14 anni. La beata morì serenamente, all’Angelus di mezzogiorno del 26 novembre 1965, nel 60° di matrimonio, dopo un lieve malessere, sulle braccia di Enrichetta nella casetta di Serravalle, mentre Tarcisio era sceso in paese per acquistare una medicina per la mamma.

Anche per le esequie di Maria vi fu un pellegrinaggio di gente umile, di personalità e di prelati. Per alcuni anni i resti mortali degli sposi rimasero al cimitero; successivamente furono trasferiti nel camposanto delle Trappiste di Vitorchiano. Il 12 febbraio 1994, il cardinale vicario Camillo Ruini aprì la causa di canonizzazione dei servi di Dio Luigi e Maria. Il 7 luglio 2001, Papa Giovanni Paolo II firmò il decreto di beatificazione dei due sposi per le virtù cristiane esercitate in grado eroico nella vita coniugale e familiare. Ora Catania attende d’ospitare il recital musicale “Un’aureola per due”, con testo di M. R. Maghingani e musiche originali ed elaborazioni di G. M. Danese. ■



La tomba dei coniugi Beltrame Quattrocchi presso il camposanto delle Trappiste di Vitorchiano.